Anno X. Domenica, 8 Marzo 1857 N. 67

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 7 MARZO

DUE ANNI DI RIVOLUZIONE IN ITALIA.

I francesi sono troppo spesso tratti a sentenziare delle vicende d'Italia senza averle studiate ed a giudicarle severamente, perchè non si abbia ad esser grati a quelli fra loro che, de' fatti nostri accurati investigatori, si dispongano a narrarli con imparzialità ed esporli senza la pretensione di far il saccente o l'arcigno censore.

E siamo lieti di annoverar fra questi giudici schietti e spassionati il sig. Perrens, professore nel liceo Bonaparte. Pochi stranieri studiarono la letteratura italiana con tanto amore quanto il sig. Perrens, il quale con solo riuscì ad afferrarne le più arcane bellezze, ma a scrivere nel nostro idioma con disinvoltura, con maestria, press' a poco come scriveva il suo concittadino, Paolo Luigi Courrier.

Il sig. Perrens ama di sincero amore l'Italia: ne porgono testimonianza i suoi scritti precedenti e ne è irrefragabile prova l'ultima sua opera intorno alla rivoluzione ed alle guerre d'Italia del 1848 e 1849 (1).

Questo libro è il migliore che siasi pubblicato in Francia, sui casi della guerra dell'indipendenza, siccome quello che rivela uno studio accurato delle fonti ed un esame imparziale degli scritti usciti alla luce in Italia, sopra questo periodo della rivoluzione italiana, memorabile per audaci speranze e fatali disdette, per pazzie e per eroismo, per grandi concetti e miseri fatti.

Il sig. Perrens è liberale; ma non è ligio ad alcun partito: è affezionato alla libertà, ma non sacrifica la verità ad umani riguardi, e la dichiara ed afferma ad amici ed avversari, giudicando e questi e quelli secondo le opere loro, non secondo le volgari prevenzioni o le passioni di parte.

È vero ch'ei protesta di narrare, non essendo ancor tempo di giudicare, poichè a' contemporanei spetta di ordinar gli atti del processo, a' posteri la sentenza. Ma si possono raccontare gli eventi di una grande rivoluzione, esporre gli atti di coloro che vi presero parte, che l'iniziarono, la diressero o la forviarono, senza esprimere un giudizio sugli uomini e sulle cose? La semplice cronaca sarebbe cosa insulsa ed il sig. Perrens non vi si sarebbe potuto acconciare; quindi egli narra e giudica, ma giudica sempre con amorevolezza e con riserbo.

Poteva poi meno degli altri il signor Perrens adattarsi all'umile ufficio di espositore, avvengachè egli abbia abbracciato un metodo, il quale se rende più attraente il racconto, mette pure in maggior evidenza gli attori.

Egli ha alla rivoluzione ed alle peripezie di ciascuna provincia italiana preposto un nome, quasi che il moto di ciascuna provincia siasi incarnato in un uomo. Il titolo de' capitoli rivela l'intenzione dell' autore: — Giuseppe Mazzini e gli Stati della Chiesa — Vincenzo Gioberti ed il Piemonte — Carlo Cattaneo e Milano — Daniele Manin e Venezia — Giuseppe Montanelli e la Toscana — Carlo Poerio ed il regno di Napoli — Ruggiero Settimo e la Sicilia.

Questo scompartimento dell'opera costrinse l'autore a preporre nomi, de' quali alcuni realmente ebbero sul movimento italiano lieve influsso, o che non rappresentano in verun modo lo spirito nè le tendenze della rivoluzione.

Giuseppe Mazzini non ha propriamente esercitato grande influenza sulla rivoluzione romana. Il suo nome non può essere scompagnato dai moti d'Italia, ma l'azione sua non è stata nè decisiva, nè salutare prima della rivoluzione e fu perniciosa dopo. Il signor Perrens, tuttochè giudichi il Mazzini con grande e lodevole moderazione, è costretto a convenirne. La memorabile difesa di Roma non si dee punto a Mazzini, ma a Garibaldi, ma ai romani, che volevano difendere la propria indipendenza, ed agli altri italiani ivi convenuti da tutte le parti. Se Mazzini vi ebbe parte, si fu nel far prolungare la lotta, quando ogni speranza era perduta, e gl' italiani avevano già dato prove abbastanza splendide che sapevano battersi.

Rispetto a Gioberti, niuno disconosce la grande e portentosa influenza ch'egli esercitò sugli eventi d'Italia e su quelli del Piemonte in particolare. Niun uomo ebbe nella penisola tanta prevalenza e tanta autorità, nè in Piemonte tanto legittimo influsso, epperò è giusto di non separarne il nome dal progresso liberale del nostro stato.

Ma accoppiando il nome di Carlo Cattaneo all'insurrezione lombarda non farebbe credere che il Cattaneo l'abbia preparata e diretta? Pure è noto che il Cattaneo era per le concessioni dell'Austria, e mostravasi disposto ad accogliere quelle larghezze che al governo di Vienna piacesse di accordare. Ei si conciliò colla rivoluzione allor soltanto che s'avvide non potersi l' insurrezione impedire, nè frenare; ma l'azione sua fu salutare? Le sue opinioni erano quelle delle popolazioni, od almeno delle classi educate? Il sig. Perrens dice che Carlo Cattaneo non era ambizioso: sia pure; ma Carlo Cattaneo odiava il Piemonte e più che il Piemonte Carlo Alberto; sentiva amaro perchè non fu nominato professore d'economia politica, quando fu eretta questa cattedra nell'ateneo torinese, perchè non ebbe la croce mauriziana distribuita ad altri dotti, e per altri pettegolezzi di questa fatta. Egli sognava la ristaurazione delle repubbliche del medio evo e non poteva quindi favoreggiare la costituzione di un forte stato, principalmente sotto lo scettro del re di Sardegna, come dimostrano i tre volumi dell'insipido *Archivio*, pubblicati sotto la sua direzione od ispirazione.

Due rispettabili uomini hanno i loro nomi inseparabili dalla rivoluzione delle loro province: quelli di Daniele Manin e di Ruggiero Settimo; ma l'azione loro fu ristretta a Venezia ed alla Sicilia, invece che l'influsso di Gioberti si estese su tutta l'Italia e quello di Mazzini su tutte le società secrete.

Il signor Perrens prepose Giuseppe Montanelli alla rivoluzione toscana: la sola idea che distingua Montanelli, fu quella della costituente: niun altro concetto lo separa dagli attori secondari del movimento liberale, nè i suoi atti per iniziar le riforme, nè i suoi atti come ministro. Il solo uomo che la Toscana abbia avuto, consapevole delle propensioni del pacifico popolo toscano, giudice freddo della condizione degli animi e pratico delle faccende pubbliche non meno che energico, fu il Guerrazzi. Gli altri si mostrarono o deboli, o speculativi, od inetti. Giuseppe Montanelli appartiene alla seconda schiera: era uomo speculativo, troppo sentimentale per aver l'esperienza richiesta alla direzione della cosa pubblica e l'attività necessaria in tempi tempestosi.

Così pure il nome dell'infelice Carlo Poerio non è congiunto alla rivoluzione di Napoli se non perchè in questa parte d'Italia non sorse uomo sì eminente e di incontestabile prevalenza sugli altri, da essere accettato come il rappresentante legittimo del movimento liberale. Napoli ebbe ingegni valenti, menti dotte, patrioti intemerati, ma non un uomo di stato capace di star al timone e drizzare la nave a sicuro porto.

Però il signor Perrens, preponendo un nome celebre e conosciuto alla rivoluzione di ciascuna provincia italiana, non danneggiò l'armonia del libro, nè l'ordine del racconto, sempre chiaro, limpido, concatenato, e che rivela come siasi preparato con lunghi studi all'opera che imprese.

Gli errori degli uomini e la fatalità degli eventi, i pregiudizi delle popolazioni e le aberrazioni dei liberali speculativi, l'azione disordinatrice delle sette ed i sospetti dei governi, le gare municipali e la scarsezza dei sacrifici che la maggior parte degli italiani si impose per l'opera del riscatto, tutto è con prudenza misurato e giudicato dal signor Perrens. Noi non sottoscriveremmo a tutti i suoi giudizi, nè accetteremmo tutte le sue opinioni, ma giudizi ed opinioni sono espressi con animo schietto, sono dettati da amore d'Italia e di libertà, e noi italiani dobbiamo sapergliene grado.

Il signor Perrens si ferma con compiacenza sul riordinamento del Piemonte; la provincia che ha fatti più sacrifici per la causa italiana, e che pure si risollevò e sostenne le istituzioni liberali. Egli vede nel nostro stato non che il baluardo dell'indipendenza, il difensore della nazionalità; egli invita i patrioti a farsi mutue concessioni per mettere fine alle divisioni che travagliano la penisola. In una cosa però ci duole di non poterci accordare con esso lui. Ei spera che i principi non chiuderanno eternamente gli occhi all'evidenza, e che l'esempio di re Vittorio Emanuele additerà loro la condotta che dovranno seguire. Pur troppo eglino hanno chiusi gli occhi per non più riaprirli. I casi dolorosi di questi ultimi anni dissipano la speranza di un risorgimento per opera di principi. Noi vorremmo ingannarci, perchè l'azione concorde di popoli e principi ci parve sempre di più sicuro e felice esito; ma temiamo forte che ciò non possa più ottenersi dopo tante frodi, tanti spergiuri, tante delusioni e disinganni e tanti tormenti fatti soffrire a patrioti italiani da italiani governi.

(1) *Deux ans de révolution en Italie* (1848-1849) par F. T. PERRENS. Paris 1857, 1 vol., *Vendesi in Torino presso la libreria T. Degiorgis, Via Nuova, N. 17.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta d'oggi, non si disse cosa che meriti di essere ribattuta o rilevata, se non sono alcune molto pregievoli e sensate osservazioni del deputato Casaretto, in favore del principio di libertà. Evidentemente, la discussione generale era matura per essere chiusa. Ciò si sentiva da tutti; e le discussioni generali protratte oltre questo termine di una ragionevole larghezza sono abuso e spreco di tempo e, invece di illuminare, stancano e confondono. Il presidente metteva quindi ai voti la chiusura domandata da molti e questa era approvata, non ostante le opposizioni dell'onorevole Della Motta, che voleva ad ogni costo replicare ai suoi oppositori, credendo forse ciò di un' importanza suprema per la deliberazione della camera.

Il presidente ha dichiarato che la camera è passata alla discussione degli articoli e speriamo che non si vorrà, come si è fatto recentemente, trattandosi di una legge pur di libertà economica, rinnovare per questi la discussione generale.

SOCIETÀ AGRICOLA ED INDUSTRIALE DELLA SARDEGNA.

Allorchè si è costituita la società agricola ed industriale della Sardegna, noi l'abbiamo salutata con parole d'incoraggiamento e ne abbiamo tratto buon augurio, sapendo che coloro i quali l'avevano promossa ed iniziata e poscia ne assumevano la direzione, accoppiavano a molta operosità, non comune esperienza e pratica d'affari.

Trascorsi sei mesi dacchè la società ha incominciati i suoi lavori, ciascuno è in grado di giudicare se i nostri pronostici si avverarono e se le nostre speranze furono fondate.

Non trattandosi di speculazioni vaghe ed incerte, ma di imprese che erano già state iniziate, la società potè sin dal principio operare vantaggiosamente, e ritrarre un lucro considerevole, come dimostra il beneficio ripartito agli azionisti.

Quantunque nell'anno scorso non siansi avuti che tre mesi e mezzo di esercizio, pure i profitti furono tali che procurarono un guadagno del venti per cento all'incirca del capitale impiegato. Gli azionisti sono una razza di uomini difficile a contentare; ma crediamo che tutte le difficoltà vengano meno allorchè si presentano loro di sì belli risultati.

Dapprincipio eravi una tal qual ritrosia ad impiegar capitali nell'isola di Sardegna. Tutti convengono de' mezzi produttivi immensi, che possiede l'isola, delle ricchezze che racchiude il suo suolo, delle fonti di vantaggiose imprese che offre; ma la malaria, le ardue comunicazioni, la mancanza di braccia disanimano e rendono il capitalista poco propenso ad impiegarvi il suo danaro.

A ciò si arroge l'esperienza del passato pur troppo poco soddisfacente. Quali società industriali prosperarono nella Sardegna? Quali fecero operazioni proficue? Tutte soccombettero violentemente o morirono d'inanizione. Due sole si salvarono e promettono un prospero avvenire, cioè la società delle saline e la società agricola ed industriale. Esse seppero risolvere il problema, che sembrava insolubile, di applicare alla Sardegna l'associazione di capitali, coi risultamenti fruttiferi che si ottengono altrove.

Soltanto da qualche anno si possono apprezzare gli utili conseguiti dalla società delle saline; ma essi sono tali, che lasciano ben poco a desiderare.

Quanto alla società agricola ed industriale, se si riflette che ha proseguite le sue imprese

con ristrettissimo capitale, per non molestare gli azionisti chiedendo versamenti nel periodo della crise, si dee riconoscere che risultati migliori non poteva dare.

La pochezza del capitale costrinse la società a non estendere le sue operazioni e ad attenersi a quelle, che presentavano più immediato profitto. Egli è perciò, che se si stabilirono cascine e praterie e si promossero alcune altre industrie, si fu solo quasi per esperimento, concentrando tutta l'attività nel commercio dei legnami e dei sugheri.

Il traffico di queste produzioni, fatto direttamente ed ordinato con prudenza, reca un beneficio considerevole e sicuro. La direzione lo comprese e le sue spedizioni di legnami per Tolone, Brest e Londra provano che in breve tempo è riuscita a stabilire corrispondenze e far apprezzare uno dei principali prodotti dell'isola.

Se vuolsi che l'isola risorga, e che si svolgano le sue forze produttive, fa mestieri di convincere co' fatti i capitalisti, che ivi è aperto vasto, immenso campo all'impiego utile di capitali; e che se le società precedenti scaddero, si fu o per insufficienza di mezzi o per incapacità d'amministrazione.

E veramente qual paese presenta tanta ricchezza quanto l'isola di Sardegna? Essa ha terreni disponibili, ha un clima adatto alle più varie coltivazioni, ha legnami in abbondanza, ha prodotti naturali assai preziosi. Non una ma parecchie società potrebbero costituirvisi colla certezza di ritrarre considerevoli benefici, se bene ordinate e con probità dirette.

La società agricola ed industriale ha però un vantaggio sopra quelle che potessero stabilirvisi, consistente in ciò che conosce l'isola ed ormai vi ha ordinate le sue industrie. Forse il capitale sociale, che è di due milioni, non basta all'ampiezza delle imprese ch'essa può abbracciare, ma se l'esito è soddisfacente, non sarà malagevole l'aumentarlo.

Per ora essa si restringe a chiedere il secondo versamento. Le condizioni in cui essa lo domanda provano la sua prudenza, poichè la crise pecuniaria è scemata di intensità ed agli azionisti esso non può tornare di grave peso, mentre d'altra parte si avrà il mezzo di estendere le operazioni e di accrescere il traffico dei prodotti, cominciato con sì buon successo.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

I commenti sul carteggio diplomatico fra la Sardegna e l'Austria ebbero larga parte nella stampa durante il corso della settimana, ed essendo stato il terreno già favorevolmente disposto per il Piemonte mediante il noto articolo della *Gazzetta Piemontese*, la risposta del conte Cavour ottenne tanto più facilmente l'approvazione di tutti i fogli liberali dell'Europa. Col plauso della stampa concorrono anche i suffragi dei governi alleati del Piemonte e in particolare di tutte le grandi potenze, cosicchè non è mai emerso in modo tanto chiaro e manifesto l'isolamento dell'Austria nella questione italiana. L'Inghilterra stessa, cui i dissensi in Oriente avevano consigliato di far buon viso all'Austria, mentre l'Austria non ha nulla ommesso per rendersi propizio il governo inglese, non fu l'ultima a dichiararsi in favore del Piemonte nel conflitto diplomatico suscitato dal conte Buol, e volendo anche concedere che il suo governo sia stato meno esplicito di altri, la sua stampa invece fu quella che più apertamente e caldamente propugnò la nostra causa contro le pretensioni austriache, onde a ragione potè dire il *Journal des Débats* che la supposta alleanza austro-inglese non avrebbe resistito alla prova di un conflitto tra l'Austria e il Piemonte.

Osservava ultimamente il *Morning Post* che da quarant'anni in poi la dominazione austriaca in Italia era meritamente fatta segno alla detestazione universale dai più illustri statisti inglesi, e ricordava un celebre discorso tenuto contro la medesima, or sono appunto quarant'anni, da lord J. Russell. Quest'opinione inveterata e riconfermata dagli avvenimenti di una lunga serie di anni non sarà distrutta da una velleità momentanea di alleanza austriaca, e le presenti manifestazioni della stampa e dell'opinione pubblica in Inghilterra avranno persuaso l'Austria, che anche le sue ultime commedie e fantasmagorie in Lombardia non hanno servito ad altro che a mettere in mostra la sua mala fede e l'impossibilità del suo governo in Italia, e ciò presso quei medesimi che secondo i suoi calcoli dovevano essere ingannati.

La nota del conte Cavour incontrò qualche leggiera obbiezione nel nostro paese, ma a rilevarlo di queste taccie vennero assai a proposito i commenti della stampa austriaca, sopratutto della *Gazzetta di Milano*, che sebbene in termini assai moderati e ritrattando alcune delle ingiuriose espressioni da lei precedentemente adoperate, pure non si mostra guari soddisfatta, anzi incolpa il governo sardo di avere a bella posta scansato di rispondere all'oggetto principale della nota austriaca, cioè di riconoscere il titolo legittimo dell'Austria nel regno lombardo-veneto, e di additare i mezzi coi quali il governo sardo pensa di provvedere alle lagnanze del governo austriaco. E ben ponderando, il conte Cavour non solo non ha evitato di rispondere a questo proposito, ma la sua risposta è una negativa abbastanza chiara su entrambi i punti, e l'Austria ben doveva attendersi a ciò, dacchè il conte Cavour non è nè il notaio di casa d'Austria per istromentare sui suoi possessi, nè il suo agente di polizia per tener dietro alle pretese offese contro di lei dirette.

Sull'ulteriore sviluppo di questa vertenza siamo ancora ridotti a semplici congetture, non essendo giunta dall'Austria alcuna controrisposta, sebbene da qualche parte erroneamente siasi affermato. Si attende tuttavia il richiamo della legazione austriaca, se pure gli uffici interposti a Vienna dalle legazioni di Francia e d'Inghilterra non riescono a calmare il malumore e le ire imperiali, suscitate ancora più dai cattivi risultati del viaggio d'Italia che dal contegno del Piemonte. E infatti, di questi risultati i più evidenti sono un ingente stipendio di denaro a carico del tesoro, delle provincie e dei comuni, indi un conflitto diplomatico col Piemonte che mise in luce e confermò l'isolamento diplomatico dell'Austria, e in particolare diede occasione alla Russia di manifestare la sua disapprovazione della politica austriaca in Italia.

L'imperatore partiva infatti il giorno 2 da Milano senza aver fatto alcuna delle concessioni politiche di cui la voce pubblica all'estero e nel paese era stata così larga. Il maresciallo Radetzky, sollevato dalle sue funzioni; l'arciduca Massimiliano nominato al suo posto con poteri che rassomigliano a quelli della congregazione centrale; il comando militare indipendente dal civile, lasciato in mano al conte Giulay, il più ostinato rappresentante dell'assolutismo austriaco; alcune largizioni fatte con denari del pubblico; decorazioni ed onorificenze concesse a quei pochi che per viltà o dovere d'ufficio si umiliarono dinanzi lo straniero, ecco la somma di tutte le concessioni che ricorderanno per alcuni anni la partenza dei viaggiatori imperiali, come alcune riparazioni di torti e le amnistie ne ricordarono per alcuni giorni l'arrivo.

Terminata la commedia nel Lombardo-Veneto, si va a rappresentarne una eguale in Ungheria. Riuscirà meglio la scena sul Danubio che sul Po? Giudicando dai preliminari, ne dubitiamo, e i rigori della polizia a Pest contro la stampa e le manifestazioni nazionali sono sufficiente indizio che neppure dagli ungheresi la casa d'Austria può attendersi quelle accoglienze spontanee che dopo il concordato le vengono disputate persino negli antichi paesi ereditarii.

L'Austria, oltre la convinzione di non aver riconciliato alcuno dei suoi nemici col viaggio in Italia, ebbe anche la mortificazione di vedere che le sue misure, e in particolare le amnistie, non incontrarono l'approvazione dei suoi più sviscerati amici, il cardinale Antonelli e il re di Napoli; l'Austria ebbe il merito, senza giovare a se stessa, di mettere in grave imbarazzo i governi di Roma e di Napoli, cui, pei ricordi del 1848, le amnistie sono più odiose che le fiamme dell'inferno.

Dietro quelle amnistie il re di Napoli è divenuto inaccessibile persino all'inviato austriaco, dopo di esserlo già da tempo a' suoi sudditi, nonostante le smentite del foglio ufficiale delle Due Sicilie; e il cardinale Antonelli vede avvicinarsi il momento in cui l'Austria, costretta dalla diplomazia europea a sgombrare gli stati pontifici, lo lascierà in balia dei rivoluzionarii, cioè di tutti gli uomini onesti, i quali chiedono che un governo giusto, savio e capace sia sostituito a quello che ora, come altre volte il cardinale Richelieu, nasconde sotto la porpora la sua disonestà ed incapacità.

Altro non meno gravi preoccupazioni cagionano alla santa sede i rocedimenti del governo francese contro il vescovo di Moulins, alle cui esorbitanze e persecuzioni verso il basso clero si volle porre un termine. Egli è ben vero che la corte di Roma eviterà di mettersi in opposizione col governo francese, che non ha motivi politici per essere così arrendevole alle pretensioni di Roma come l'austriaco; ma in difetto di Roma, la stampa clericale, che non conosce limiti nei suoi furori, non mancherà di sostenere nei consueti modi la lotta, e non saremo noi a mostrarcene dolenti, come non abbiamo motivo di dolerci che il vescovo di Annecy stampi le sue virulenti diatribe politiche, e ci faccia vedere di quanto siano capaci taluni di codesti mitrati monsignori contro le leggi ed il buon senso. Ai fogli clericali auguriamo, nella difesa di tali eccessi, l'egual fortuna che incontrarono le loro difese del re di Napoli, che, mentre tiene il broncio all'imperatore d'Austria per le amnistie concesse, si è pure privato dell'appoggio della Russia mediante risposte date a sollecitazioni private di augusti membri della famiglia imperiale russa, non dissimili a quelle che furono cagione di rottura delle relazioni diplomatiche. Nè guari gioveranno al re di Napoli, in confronto di fatti positivi, le smentite ufficiali sulle torture inflitte nelle prigioni della polizia, come a suo tempo non gli giovarono le invereconde smentite date agli atroci fatti, allegati nelle lettere del sig. Gladstone e confermati da solenni testimonianze.

Mentre in questo modo vanno accumulandosi gli atti della quistione italiana, si appianano gli altri secondari litigi che negli scorsi giorni eccitavano l'attenzione pubblica. La questione di Neuchatel sembra per l'energico intervento della Francia aver raggiunto l'ultimo stadio, dacchè, giusta il telegrafo, già si è tenuta sull'argomento una prima conferenza diplomatica a Parigi. Infatti le ultime notizie facevano supporre nella corte di Prussia maggiore inclinazione a recedere da pretensioni che non apparivano d'accordo colle assicurazioni date precedentemente. Anche la questione anglo-persiana può dirsi composta, dopo che la Russia ha smentito in modo ufficiale l'esistenza di un trattato segreto colla Persia e che si è firmata una convenzione sulle basi già più volte menzionate di reciproche restituzioni fra i rappresentanti delle parti contendenti a Parigi, la quale sarà rimessa ai rispettivi governi per la conferma, mentre un armistizio sospenderà le ostilità sul teatro della guerra.

Intanto che l'Inghilterra s'accomoda sui confini nord-occidentali de' suoi possedimenti in Asia, si fa più grave il suo conflitto sui confini orientali contro la Cina. Una insignificante e dubbia offesa alla bandiera britannica accese una guerra che, stando ai proclami dell'imperatore cinese, dovrà essere combattuta fino agli estremi. Un manifesto di Peking contiene una vera dichiarazione di guerra, mentre gli avvenimenti di Canton hanno assunto infatti internamente l'aspetto della più fiera guerra guerreggiata. A dare importanza maggiore ai fatti, si aggiunge che il parlamento inglese alla maggioranza di sedici voti biasimò la politica del governo in quegli affari, di modo che una lontana guerra, resa inevitabile dalla necessità di mantenere il prestigio delle forze britanniche in quelle regioni, si convertì in arma di partit o e diede occasione ad una crisi parlamentare. Lord Palmerston da un lato per rispetto alla decisione del parlamento richiamerà sir J. Bowring, cui si attribuisce di aver cagionato il conflitto senza una necessità assoluta, e invierà nuovi rappresentanti nella Cina, ma in pari tempo incorraggiato dalle manifestazioni di fiducia della stampa e dell'opinione pubblica, cui sostanzialmente si associa lo stesso parlamento co' suoi voti intorno alle leggi di finanza, farà un appello al paese ricorrendo a nuove elezioni, le quali avranno luogo probabilmente nel prossimo mese di maggio.

Quelle elezioni avranno una grande importanza, giacchè non solo quistioni interne e speciali dell'Inghilterra, ma anche di politica estera saranno discusse sulle tribune elettorali. A non parlare dell'incidente americano che risguarda alcune modificazioni al trattato cogli Stati Uniti per l'America centrale, proposte al senato di Washington, la questione dei principati danubiani e con essa quella dell'alleanza anglo-austriaca, e per conseguenza la politica italiana, avrà una larga parte nelle discussioni preliminari alle elezioni per la camera dei comuni. È assai probabile che a quell'epoca siano compiute le elezioni per la riunione dei divani nei principati, i quali, secondo il trattato di Parigi, hanno il diritto di pronunziare il loro voto sulla futura organizzazione di quelle provincie, e la questione sarà entrata in uno stadio, nel quale la voce dell'Inghilterra può avere una grande importanza. Ora si stanno preparando quelle elezioni veramente sotto auspici poco favorevoli alla libertà e sincerità dei voti, in tutte le guise tergiversate dalle autorità provvisorie, scelte appositamente fra gli avversari dell'unione. La morte improvvisa del caimacan di Moldavia potrà essere un'occasione di recar qualche rimedio al presente stato di cose, e ciò tanto più facilmente, dacchè gli indugi e i pretesti dell'Austria non giovarono a far prolungare il soggiorno delle sue truppe in quelle provinces. Col 31 marzo, giusta le stipulazioni delle conferenze di Parigi, saranno sgombre, nello stesso modo che in altri punti quelle stipulazioni ottengono una rapida esecuzione. I nuovi confini sono già segnati, il territorio consegnato, le fortezze di Reni, Ismail e Bolgrad sono già occupate da guarnigioni moldave, le navi inglesi hanno abbandonato il mar Nero, la Porta ha preso possesso del Delta, del Danubio e dell'isola dei Serpenti, rinunciando alla pretensione di mandare un corpo di truppe nei principati.

La seconda camera in Prussia ha respinto la legge sul divorzio, dopo averne ammessi uno dopo l'altro con diversi emendamenti, gli articoli: e in Svezia le camere del clero e della nobiltà respinsero la nuova legge sulla reggenza che già era stata approvata dalle camere dei borghesi e dei contadini, e faceva alla famiglia reale una parte più larga nei casi d'impedimento del re a trattare in persona gli affari della corona. Nel Portogallo la parte liberale, associandosi al ministero, evitò una crisi ministeriale minacciata da influenze esterne.

La nostra camera dei deputati discute la legge sulla libertà degli interessi, la quale, non dubitiamo, dietro gli schiarimenti recati dall'esperienza, incontrerà miglior sorte che nell'anno scorso. Anche il senato si radunò per deliberare intorno a diversi progetti di legge pervenuti dalla camera dei deputati, ed ebbe ad occuparsi di interpellanze dirette dal senatore Pallavicino-Mossi intorno al minacciato incendio nel Teatro Regio. Se è vero che qualche volta in occasione di pubblici divertimenti l'autorità di sicurezza pubblica mancò di previsione e solerzia, vogliamo sperare che il fatto accaduto e le avvertenze della voce pubblica saranno sufficiente ammonizione, affinchè si pensi a prevenire la rinnovazione dei rilevati inconvenienti.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 7.

Londra, 7. Alla camera dei comuni si è discusso intorno ai diritti sul the.

Lord Gladstone e il sig. Disraeli hanno sollevato alcune difficoltà.

Il governo ebbe voti favorevoli 187, contrarii 125.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— Con R. decreto del 3 corr. Il collegio elettorale di Busacchi, n. 202, è convocato pel giorno 22 del corrente marzo, onde procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno 29 dello stesso mese.

— Con altro R. decreto pure della stessa data è stabilito che il collegio della città di Porto Maurizio è assimilato ai collegi reali delle città capiluogo di provincia, e sono ad esso estese le disposizioni degli articoli 21, 23, 25 e 27 del reale decreto 4 settembre 1855.

La somma di L. 6,600 che sarà stanziata dal municipio di Porto Maurizio per lo stipendio ai professori di terza grammatica, delle due classi di rettorica e delle due classi del corso filosofico, sarà annualmente ed a far tempo dal 1° gennaio 1858, versata alle finanze dello stato, da cui sarà al sopradetti cinque professori pagato lo stipendio secondo le norme fissate dall'art. 21 del citato regio decreto 4 settembre 1855.

FATTI DIVERSI

L'onorevole dep. Chiaves indirizzò agli elettori del collegio di Cavour-Vigone la seguente lettera:

Onorevoli elettori,

Prima della recente elezione, perchè non fosse scemata pur d'un sospetto la fede nella sincerità delle mie dichiarazioni, volli astenermene; ma ora ch'io seggo in parlamento, eletto da voi, sento d'uopo di rivolgervi alcune parole per dirvi l'animo mio rispetto alla conseguita elezione.

La necessità delle cose, e più ancora le armi stesse con cui taluno pensò di combattermi, avevano saputo fare del mio povero nome la espressione presso di voi di un principio di libertà, di civile progresso e di nazionalità; da quel punto non poteva esser dubbio che non fosse il nome mio per uscir vittorioso dall'urna destinata a raccogliere i vostri suffragi.

È un insigne onore questo che mi avete conferto, o elettori; onore ad un tempo più d'ogni altro gradito, poichè mi giunge da eletta parte d'una provincia a cui mi lega dolce vincolo d'affetti e di simpatie; ma l'incarico che a quell'onore si aggiunge, comprendo quanto sia grave e difficile, e tanto più s'io guardo agli onorevoli nomi che vi erano insieme col mio proposti alla elezione. Mi sorresta, è vero, il proposito d'adempiere con ogni mia possa all'importante mandato, ma più ancora la cer-

tezza che non mi verrà meno giammai l'aiuto dei vostri consigli, elettori miei; consigli autorevoli e graditi sempre quali di mandante a mandatario.

Esordiente nell'arringo parlamentare, pure oso dire che nulla potrei dichiararvi o promettervi, che già non sappiate di me, o da me non attendiate. Amo la patria e la libertà d'affetto infinito. — Ho fede negli alti destini del nostro paese. — È mia costante aspirazione la indipendenza italiana. — Abborro e combatterò, finchè mi basti la lena, qualunque ipocrisia ostenti ed abusi la sacra stola di religione, o i fasci augusti di libertà. — Ed ho per fermo, o elettori, che della guerra che mi vien mossa da certuni, cagione principalissima, ed unica forse, sia appunto la conoscenza di queste mie convinzioni e di questi propositi miei, aggiuntovi quello sopratutto di voler sempre e ad ogni costo servire alla verità e proclamarla.

Quelle convinzioni però e quei propositi informeranno costanti l'indipendente mio voto, ve ne do fede o elettori; nè a smuoverne l'animo mio vi sarà forza al mondo che basti, finchè Iddio mi conservi il senno e la vita.

Torino, 7 marzo 1857.

DESIDERATO CHIAVES
Deputato al parlamento.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

Tornata del 7 marzo.

La seduta vien aperta all'una e mezzo. Leggesi e, alle due, approvasi il verbale della tornata di ieri.

Abolizione della limitazione legale degl'interessi convenzionali.

Continua la discussione generale.

Ghiglini dice, contro l'osservazione d'ingiustizia del guarsigilli, che i capitali non pagano imposta e devono almeno tollerare che sia limitato il loro interesse; che non si può dire che la legge nella più parte dei casi sia non osservata; che in Liguria gli usurai sono in numero scarso e si può trovar danaro anche al disotto del limite legale; che lo scopo della legge è d'innalzare l'interesse al 6, al 7, all'8 per cento, e che questo interesse è inconciliabile colla prosperità della nostra agricoltura.

Genina dice esser difficile stabilire una legislazione in questa materia, ma che qualche cosa c'è pur da fare. Fra lo stato attuale però e la libertà assoluta c'è il rimedio di alzare alquanto la meta. Su lui hanno fatto impressione due grandi fatti storici. In tutte le legislazioni, sia antiche, sia moderne, l'interesse è escluso o limitato, e ciò proviene dall'essenza stessa del contratto di mutuo combinata colle passioni umane. Il mutuante eccede facilmente nell'apprezzamento del valore del danno e va rimesso nell'apprezzare la sufficienza della risponsabilità del mutuante. Questi si trova in bisogno e nella lotta facilmente avviene l'usura. L'altro fatto storico è la mala prova fatta dalla libertà dell'interesse, in Francia, anche sotto il consolato e l'impero, quando le transazioni si erano ravvivate. Anzi, nel 1835, la assemblea francese votò ancora, dopo discorsi eloquenti, per la limitazione dell'interesse.

Vi è una classe di gente che sarà costretta a prendere a mutuo in una ristretta cerchia di offerte, che avrà nessun beneficio della concorrenza. Nega poi che i capitali esteri possano venire in Piemonte per investirsi in mutui. Si alzi un po' la tassa dell'interesse, perchè dai fondi pubblici i capitali tornino ai mutui; ma la libertà assoluta potrebbe condurre gravissimi inconvenienti, farà di tutti i capitalisti, chi più, chi meno, altrettanti oppressori. Nè la discrezione degli onesti potrebbe essere in ogni modo un rimedio sufficiente, stante la moltiplicità delle domande. Lo stato d'altronde dovrà forse ancora ricorrere agli imprestiti, per le spese straordinarie; e, se sarà cresciuto assai il valore del danaro, ne avranno le finanze un più grave carico. La legge tornerà in danno dei proprietari e, quando questi saranno ridotti a proletari, daranno facilmente ascolto a quelle suggestioni, che conducono agli sconvolgimenti. Basta alzare la meta. Ma si dirà che nessuno presterà poi a meno; e risponde che il tasso della legge è come il *maximum*. Questo tasso sarà un freno alle troppe speculazioni e, quanto alla mobilità degli interessi, lo sconcio che ne deriva non avrà mai gli inconvenienti, che potrebbe arrecare la libertà. L'articolo del codice penale contro l'usura sarebbe forse più sovente applicato, se gli avvocati fiscali promovessero le accuse con maggior attività; ma in ogni modo, vi è la repressione civile, la riduzione del contratto a termini di equità; e moltissimi sono i casi di denunzia civile. Vi è poi un'altra sanzione, quella dell'opinione pubblica. Chi è vittima dell'usura almeno vedrà che la società ha fatto quanto può per proteggerlo; nè devono i tribunali essere costretti a sancire qualunque immoralità, un'usura anche del 30 o del 40 0[0. (*Bravo! bravo! a destra*)

Casaretto dice che la limitazione dell'interesse è una violazione gratuita del diritto di proprietà, che è il diritto di disporre dei propri averi, di cavarne il maggior utile possibile. Proponga il deputato Ghiglini un'imposta sui capitali ed io forse la voterò. Se limitate il fitto dei capitali, perchè non anche quello dei terreni e delle case? Non potrebbe alcuno dire che anche questi fitti sono troppo alti? Ma allora non tarderebbero a levarsi reclami, massime dal lato opposto della camera, (*a destra*) mi si bandirebbe la croce addosso, come a socialista; ma mi troverei in buona compagnia, nella compagnia degli onorevoli preopinanti. Essi attaccano il capitale mobile, come essi attaccano l'immobile.

Il dep. Della Motta parlò della tirannia dei capitalisti, dei capitalisti calabroni improduttivi. Poco mancò che non dicesse doversi dichiarare gratuito il prestito. Nè anche i terreni fruttano senza il sudore del contadino. È più produttivo il signore che vive di questo sudore? È meno calabrone il proprietario di case e terreni? Il mutuatario è spesso più avveduto del mutuante. Il mutuatario non è mai affatto povero, perchè deve avere qualche credito reale o personale. Invece i fittavoli delle case sono spesso nella miseria e il proprietario strappa loro il necessario alla vita. I contadini sono tutti poveri; nè voi volete per questo obbligar i padroni dei fondi a diminuire il fitto. La legge ebraica proibiva l'interesse, ma stabiliva anche l'anno sabbatico, per ristabilire l'uguaglianza dei possessi. Era una legge comunista.

La limitazione poi costituisce un monopolio a favore dei grossi capitalisti. In tempi normali, grossi mutui si potranno avere all'interesse legale; ma il numero dei grossi mutui è assai ristretto; larghissimo invece quello dei piccoli. I grossi capitalisti hanno molto credito reale e personale e trovano quindi anche all'interesse legale; ma il piccolo ha un credito minore e quindi maggior difficoltà. Esso deve perciò ricorrere il più delle volte all'usuraio.

La società ha interesse talvolta che il fitto dei capitali sia basso, tal altra che sia alto. Importa poi massimamente che i capitali abbondino. Essi raddoppiano la produzione e, se mancano alla richiesta del lavoro, bisogna stimolar il risparmio. Per questo, non c'è altro mezzo che un più largo interesse. Bisognerebbe dunque trovare una regola che moderasse od allargasse l'interesse secondo il bisogno; questa regola, questo freno e questo stimolo sono già trovati nella libertà. Da noi la libertà economica diede un grande impulso al commercio ed all'industria e c'è quindi maggior bisogno di capitali. L'aumento dell'interesse legale sarà un male, ma un male necessario. Se voi soffocate la crisi dell'infermo, l'infermo morrà. Quando il capitale sarà ricostituito coi risparmii, l'interesse ribasserà nuovamente; ma il ribasso non devesi cercare con mezzi artificiali. Sono rarissimi i casi di rescissione di contratti per usura. La limitazione sarebbe sempre un grave danno, perchè impedirebbe l'aumentarsi del capitale, senza cui non potremmo giungere a quella floridezza, a cui accenna lo svolgimento delle nostre libertà.

Deforesta, guardasigilli, dice che il qualche cosa da farsi del deputato Genina non può essere altro che la libertà; che, quanto alla legislazione antica, allora appunto non si conoscevano i beneficii del commercio, si limitavano le industrie, c'erano mille pregiudizi; che l'esperienza ha sempre provato che le libere contrattazioni producono concorrenza e buon mercato; che nei centri maggiori di popolazione ci sono più capitali appunto perchè vi trovano da collocarsi a frutto maggiore dell'interesse legale; che i danni della crise monetaria sarebbero stati da noi minori se la banca avesse potuto innalzare lo sconto.

Ripete le ragioni, per cui la legge è favorevole ai piccoli proprietari. Conviene che sarebbe desiderabile lo stabilimento d'istituzioni di credito per l'agricoltura; ma per ciò non si deve ritardare una riforma giusta, necessaria ed utile agli stessi proprietari agricoli. Quanto al limitarsi ad innalzare la tassa legale dell'interesse, sarebbe questo il peggior servizio reso all'agricoltura ed i capitalisti si varrebbero della tassa legale, benchè il prezzo corrente dei capitali fosse minore.

Agnes parla contro la legge, conchiudendo col dire che non si può fare *experimentum in corpore vili*, perchè il Piemonte non è un corpo vile, ma è la parte più eletta della nazione italiana. La libertà è senza macchia e non si può invocare per autorizzare l'usura. (*Voci*: Ai voti! ai voti!)

Della Motta: Domando la parola. (*La chiusura! la chiusura!*)

Della Motta: Domando la parola contro la chiusura. Furono fatte osservazioni al mio discorso e devo potermi spiegare. (*La chiusura!*)

La chiusura è messa ai voti ed approvata a molta maggioranza.

Il presidente: Domando se la camera intende passare alla discussione degli articoli. (*Molti deputati sono già fuori dei loro banchi, per uscire.*)

Della Motta domanda ancora la parola.

Il presidente: Se non vi sono opposizioni, si intende che la camera passa alla discussione degli articoli.

La seduta è levata alle 5 1[4.

Notizie Italiane

Lombardo-Veneto.

Togliamo dall'*Osservatore Triestino* l'ordine del giorno del feld-maresciallo conte Radetzky emanato in data di Verona 1 marzo:

« Ho supplicato umilissimamente sua maestà il nostro graziosissimo imperatore e signore di potermi ritirare dagli affari dopo una vita di oltre a 90 anni, e la maestà sua nell'inesauribile sua grazia si è degnata di dirigermi il seguente graziosissimo autografo. (Segue l'autografo che abbiamo già pubblicato.)

« Soldati!

« Non prendo congedo da voi, perocchè io rimango tra voi.

« Rimetto a più giovani forze il faticoso dovere di istruirvi e di coltivarvi, onde mostrare nel momento decisivo, — quando la voce del nostro amato monarca dovesse forse chiamarmi ancora una volta, — che la spada che io maneggiai per 72 anni e su molti campi di battaglia, stassi tuttora ferma nella mia mano.

« Ma devo ringraziarvi per la vostra fiducia, pel vostro attaccamento alla mia persona, per la vostra disciplina, per la vostra abnegazione e il valore che ci condusse a tante vittorie e che s'acquistò l'ammirazione e la stima del mondo.

« Volentieri ripeto qui ciò che vi aveva detto alla fine dell'anno 1848, che lo splendore — il quale si spande in sulla sera della mia vita come il roseo tramonto dopo una bella giornata — è opera vostra. Al vostro valore io debbo ciò che operai, le vostre militari virtù mi hanno tessuto la corona che ora — per la sovrana grazia del nostro eccelso imperatore e duce supremo — adorna il mio capo.

« Abbiatevi per ciò la mia riconoscenza, o soldati!

« Ricordatevi ognora di ciò; e voi, ne sono convinto, custodirete i diritti del vostro imperatore e l'onore delle vostre armi fino alla morte.

« Evviva il nostro amato imperatore *Francesco Giuseppe*.

« RADETZKY, maresciallo m. p. »

Notizie Estere

Svizzera

Si scrive da Parigi al *Bund*:

« Si vede qui con piacere che la Svizzera si prepara ad ogni evento; perchè si comprende la necessità di mostrare al partito della *Gazzetta Crociata* (evidentemente il corrispondente mira con questa espressione più in alto) che si vuol agire sul serio. In ciò Walewski è perfettamente d'accordo col dottore Kern. In circoli ufficiosi si tiene un linguaggio ancora più severo. Là si mette insieme il litigio di Neuchatel colle relazioni tese tra la Sardegna e l'Austria, colla vertenza napoletana e colla questione italiana. Si pone il caso possibile, che la Svizzera e la Sardegna adottino comuni misure di sicurezza, le quali sarebbero appoggiate da un corpo di riserva francese. Da queste manifestazioni e supposizioni si può conchiudere con fiducia che il gabinetto di qui farà comprendere al governo prussiano che dovrà affrettare le sue risoluzioni, e che il conflitto dovrà essere sciolto nel senso della parola data dalla Francia. Nei circoli diplomatici non si ammette la possibilità di un'altra soluzione. »

Francia

Secondo alcune corrispondenze da Parigi i cardinali, sedenti nel senato, hanno avuto un'udienza presso l'imperatore a motivo del litigio ecclesiastico dipendente dal vescovo di Moulins. Anche la deputazione del dipartimento dell'Allier è stata accolta dal ministro dei culti e dall'imperatore. Il vescovo di Moulins, sig. Dreux-Brézé, ostinato legittimista, è quello che si è fatto rimarcare per non esser intervenuto al battesimo del principe imperiale. Egli e il vescovo Pie di Poitiers sono i capi del partito fanatico clericale. Si assicura che in Francia il governo non ha che da sostenere vigorosamente ed energicamente il concordato e la libertà della chiesa gallicana per rendersi propizio tutto il basso clero in cura d'anime. Si dice che il governo francese abbia mandato a Moulins una persona di molta autorità per agire d'accordo col prefetto onde ridurre il vescovo a migliori determinazioni. Si sono fatte delle ricerche intorno alla situazione dei preti interdetti a Parigi, e ne risultò che 35 di essi sono cocchieri di *fiacre* e di *omnibus*, 29 inservienti nei caffè e nelle trattorie, e 5 si guadagnano il vitto in qualità di servi e commissionarii (a Torino si direbbe *cabassini*).

Notizie Ultime

Tutti i giornali inglesi commentano la disfatta del ministero sulla questione cinese; ciascheduna esprime il suo sentimento di gioia o di dispiacenza a seconda del partito cui appartiene, ma sebbene alcuni giornali dell'opposizione mostrino di desiderare che lord Palmerston dia la sua dimissione, però nessuno lo afferma direttamente. Tutti convengono che il risultato fu inaspettato, e non si dubita dello scioglimento del parlamento. Fra i giornali francesi, i clericali ed altri avversarii di lord Palmerston non sono così esultanti per quella disfatta, come si sarebbe dovuto supporre. Il *Galignani's Messenger* ritiene che ciò è da attribuirsi alla circostanza che i cinesi, siccome avversi ai missionarii, non godono presso quei giornali le simpatie dimostrate a quel popolo dall'opposizione inglese. Il *Journal des Débats* e il *Nord* approfittano della circostanza per sfogare un po' di bile contro lord Palmerston.

Il *Globe* annuncia essersi avuta la notizia ufficiale che la pace tra l'Inghilterra e la Persia fu firmata il 3 marzo a Parigi, del quale risultato si dà credito alla saviezza ed al successo col quale lord Palmerston difende all'estero l'onore e gl'interessi del paese.

— La *Patrie* annuncia che l'imperatore doveva presiedere al consiglio di stato convocato per il 6 alle Tuilerie, onde discutere la proposta tassa sulle proprietà trasmissibili.

Il *Moniteur* pubblica le norme per la distribuzione delle medaglie inglesi per il servizio nel Baltico, fra le forze di mare e di terra francesi che presero parte alla spedizione.

Il *Constitutionnel* nell'annunciare che il 5 corr. ebbe luogo la prima conferenza sull'affare di Neuchatel, aggiunge che alla medesima non assistettero i rappresentanti della Prussia e della Svizzera.

— Si scrive al *Morning-Post* da Valetta (Malta) 27 febb.: « Gli affari di Napoli sono assai tristi. Il colonnello Marra che ha presieduto la commissione militare dalla quale fu condannato Bentivegna, è stato pugnalato a Palermo; almeno tali sono le notizie private qui giunte. Egli fu ucciso in strada Liberta, uno dei sobborghi della città. Pare che Bentivegna sia stato un uomo di rango elevato, e molto rispettato in Sicilia. Arditamente egli tentò di mettere il fuoco al combustibile, ma non riuscì, sebbene il corso ordinario degli eventi fosse in suo vantaggio. Qualcun altro potrà quanto prima essere più fortunato. »

— I giornali di Madrid pubblicano la lista dei candidati adottati dal governo per le elezioni alle cortes negli undici distretti della provincia di Madrid. Tra i medesimi vi sono Martinez de la Rosa, il maresciallo Serrano, il duca d'Alba, li sigg. Nocedal e Gonzales Bravo. La municipalità di Barcelona aveva l'intenzione di mettere una tassa per l'ingresso alla borsa.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 7 sera.

Credito mobiliare 1412.
Strade ferrate austriache 788.
Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 615.
Nessuna notizia politica.

Borsa di Parigi del 7 marzo.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		71 10 71 20
4 1[2 p. 0[0	92 75 93	» senza vaglia.
Fondi piemont.		
5 p. 0[0 1849	91 25 91° »	
3 p. 0[0 1853	56 » » »	
Consolidati ingl.	94 »	(a mezzodi)

G. ROMBALDO, *Gerente.*

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*
BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI.
CORSO AUTENTICO — *Torino, 7 marzo* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite	Godimento	Contr. del giorno prec. dopo la borsa: in contanti	in liquidazione	Contr. della mattina: in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— — —	— — —	— — —
1831 »	1 gennaio	91-50	— — —	— — —	— — —
1848 »	1 settembre	— —	— — —	91 91	— — —
1849 »	1 gennaio	91-75	92-25 21 marzo	91-75-85-80	— — —
1851 »	1 dicembre	91-40	— — —	— — —	— — —
1853 3 0/0	1 gennaio	— —	— — —	56-40	— — —
OBBLIGAZIONI					
1834 4 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— — —	— — —
1849 »	1 ottobre	— —	— — —	940	— — —
1850 »	1 agosto	— —	— — —	— — —	— — —
1854 5 0/0 Sard.	1 genn.	— —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Ced. Città di Torino 4 0/0		— —	— — —	— — —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)		— —	— — —	— — —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.		— —	— — —	— — —	— — —
» Città di Genova		— —	— — —	— — —	— — —
Esploratrice		— —	— — —	113	— — —
Banca nazionale 1 gennaio		— —	— — —	— — —	— — —
Telegrafo sottomarino		— —	— — —	— — —	— — —
Cassa sconto (nuovissime)		— —	281 30 aprile	280	280 30 aprile
Id. (liber.)		— —	— — —	— — —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)		318	318-50 31 marzo	317	320 30 aprile
Id. (liber.)		— —	— — —	— — —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottobre		620	— — —	620	622 620 31 marzo
— di Novara 1 gennaio		— —	716 31 marzo	— — —	717 31 marzo
Obbl. id.		— —	— — —	— — —	— — —
— di Susa 1 gennaio		— —	— — —	— — —	— — —
— di Pinerolo 1 gennaio		— —	— — —	— — —	566 15 marzo
— Valenza		— —	— — —	— — —	— — —
— Alessandr. a Stradella		— —	— — —	537-50 537	— — —

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	255 3/4	254 1/2
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 80	98 75
Londra	25 22 1/2	24 95
Milano		
Parigi	99 80	98 80
Torino sconto	6 0/0	
Genova sconto	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 48	28 55
» di Genova	78 65	78 85
Sovrana nuova	35 »	35 07
» vecchia	34 68	34 80
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Almanacco per l'anno 1857.

1857	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.	1857	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	1	2	3	LUG.	...	...	...	1	2	3	4
	4	5	6	7	8	9	10		5	6	7	8	9	10	11
	11	12	13	14	15	16	17		12	13	14	15	16	17	18
	18	19	20	21	22	23	24		19	20	21	22	23	24	25
	25	26	27	28	29	30	31		26	27	28	29	30	31	...
FEB.	...	...	...	...	...	...	...	AGO.	...	...	...	...	...	...	...
	1	2	3	4	5	6	7		...	...	...	...	...	...	1
	8	9	10	11	12	13	14		2	3	4	5	6	7	8
	15	16	17	18	19	20	21		9	10	11	12	13	14	15
	22	23	24	25	26	27	28		16	17	18	19	20	21	22
MAR.	...	...	...	...	...	...	...		23	24	25	26	27	28	29
	1	2	3	4	5	6	7		30	31	...	...	...	...	...
	8	9	10	11	12	13	14	SETT.	...	...	1	2	3	4	5
	15	16	17	18	19	20	21		6	7	8	9	10	11	12
	22	23	24	25	26	27	28		13	14	15	16	17	18	19
	29	30	31	...	...	...	...		20	21	22	23	24	25	26
APRIL.	...	...	...	1	2	3	4		27	28	29	30	...	...	...
	5	6	7	8	9	10	11	OTT.	...	...	...	...	1	2	3
	12	13	14	15	16	17	18		4	5	6	7	8	9	10
	19	20	21	22	23	24	25		11	12	13	14	15	16	17
	26	27	28	29	30	...	...		18	19	20	21	22	23	24
MAG.	...	...	...	...	...	...	...		25	26	27	28	29	30	31
	...	...	...	...	...	1	2	NOV.	...	...	...	...	...	...	...
	3	4	5	6	7	8	9		1	2	3	4	5	6	7
	10	11	12	13	14	15	16		8	9	10	11	12	13	14
	17	18	19	20	21	22	23		15	16	17	18	19	20	21
	24	25	26	27	28	29	30		22	23	24	25	26	27	28
	31	...	...	...	...	...	...		29	30	...	...	...	...	...
GIUG.	...	1	2	3	4	5	6	DIC.	...	...	1	2	3	4	5
	7	8	9	10	11	12	13		6	7	8	9	10	11	12
	14	15	16	17	18	19	20		13	14	15	16	17	18	19
	21	22	23	24	25	26	27		20	21	22	23	24	25	26
	28	29	30	...	...	...	...		27	28	29	30	31	...	...

Tipografia dell'OPINIONE diretta da G. Carbone.